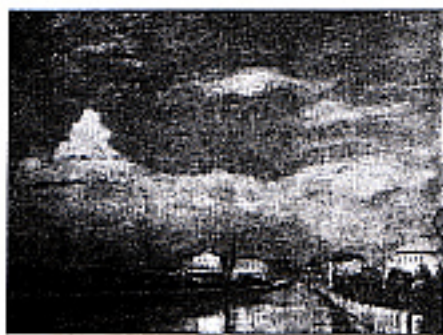


## Il papà dei divisionisti

Vittore Grubicy De Dragon è l'ultimo del gruppo a essere finalmente celebrato da una grande mostra

VERBANIA. Non può esistere migliore viatico per una retrospettiva a tutto campo che il preventivo, accurato studio dell'artista da celebrare, così da escludere le improvvisazioni e le inutili ripetizioni che funestano tante, troppe rassegne. La premessa al successo di «Vittore Grubicy De Dragon, poeta del Divisionismo» (Museo del



Vittore Grubicy De Dragon, «Un'ora sul navilj de St. Cristofen», 1894, collezione privata

Paesaggio, dal 16 aprile al 26 giugno) è infatti nel poderoso, esemplare catalogo generale dell'artista, edito dieci anni fa a opera di Sergio Rehora, che è anche curatore della mostra e che, potendosi a buon diritto definire il massimo conoscitore di Grubicy (1851-1920), ha «distillato» quella sessantina di opere rappresentative che al meglio documentano l'intero arco di attività del pittore milanese. I dipinti, che provengono da raccolte pubbliche (di Milano, Bergamo, Pavia, Firenze, Livorno, Venezia, Lodi, Bellinzona) e private (quasi sempre lavori d'ininterrotta proprietà della stessa famiglia, sin dall'acquisto) privilegiano il tema del paesaggio, al quale Grubicy si dedicò in prevalenza e, nei soggetti naturalistici, quelli di Miazina, la località sul Lago Maggiore, sulle alture prospicienti Verbania, nella quale l'artista, dal 1891, trascorse otto inverni di operoso isolamento finalizzato alla realizzazione di un ciclo di dipinti di respiro pantecista. Ne viene fuori il coinvolgente profilo di un pittore non solo anagraficamente appartenente alla prima generazione dei maestri del Divisionismo e ultimo del gruppo a essere finalmente celebrato da una grande mostra, ma anche di un artefice «speciale», per i suoi trascorsi culturali di aggiornato

mercante d'arte e di militante divulgatore e sostenitore, attraverso le esortazioni personali e una fitta pubblicistica di sostegno, del verbo divisionista, così da contribuire, più di ogni altro in Italia, alla sua pur stentata affermazione.

Quando Vittore Grubicy aveva galleria a Milano, in società con il fratello Alberto, dapprima impegnato nella valorizzazione della pittura scapigliata, nei suoi viaggi di lavoro e di documentazione in Europa, nel 1884, in Olanda, era stato iniziato alla pittura da Anton Mauve. Praticamente autodidatta, aveva cominciato a dipingere il paesaggio con precisa personalità, su suggestioni scapigliate e fontanesiane. Dagli anni Novanta dell'Ottocento, conclusa la propria esperienza mercantile, aveva rivisitato in accenti crepuscolari e in tecnica divisionista anche temi e suggestioni già sperimentati in precedenza. Con essi prese incisivamente parte alle mostre milanesi e alle Biennali veneziane, senza mai interrompere tuttavia l'opera di proselitismo alla tecnica divisa (aveva conquistato, tra gli altri, Segantini, Previati, Longoni e Morbelli), incoraggiando e avviando a essa molti giovani artisti, tra i quali Benvenuto Benvenuti, erede e prosecutore della sua opera.

□ Giuseppe Luigi Marini